

**Domenica 3 settembre 2023, Milano Valdese
14^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Genesi 3,7-9 (Il peccato di Adamo e la prima promessa)

7 Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e si accorsero che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. 8 Poi udirono la voce di Dio il Signore, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore fra gli alberi del giardino. 9 Dio il Signore chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»

C'è una vignetta di Altan in cui un uomo chiede all'altro: Cosa dice la tua coscienza? E l'altro risponde: Ne ho diverse: sono indeciso su quale mi conviene usare.

L'uomo e la donna si nascosero dalla presenza di Dio.

Ambiguità e nascondimento proteggono, sono meccanismi di difesa a portata di tutti e facili da usare.

La nostra società conosce bene questo tipo di fenomeno psicologico compreso tra la malafede di chi arriva a convincersi che la sua bugia sia verità e insiste a proporla/imporla agli altri e un ambiguo senso etico che consente, o comunque è sempre pronto a giustificare la mancanza di assunzione di responsabilità rispetto a ogni tipo di scelta o discorso di rilevanza pubblica.

Secondo un confuso concetto di democrazia la libertà di parola comprende anche la legittimità dell'incitamento all'odio verso qualsivoglia tipo di minoranza e la legittimità della svalorizzazione della donna.

Che questi episodi perdano presto di gravità in una sorta di indifferenza generale al punto da non comportare azioni di correzione indica una crisi del comportamento individuale e collettivo.

Una crisi che assume i connotati di un ritrarsi sempre di più in un comodo angolo privato per evitare di esporsi esigendo chiarimenti e in fondo per evitare la fatica di pensare e di rendere conto di chi siamo veramente, perché potrebbe introdurci in un faticoso contraddittorio con l'ambiente sociale.

Ho preso ad esempio due fatti di cronaca recente, ma questo accade anche su temi di maggiore gravità.

Questo ritrarsi può equivalere a nascondersi rispetto ai principi che nascono dalla fede e dunque in seconda, ma immediata istanza, di fronte a Dio.

Adamo dove sei? Eleonora dove sei? Giorgio dove sei? Eliana dove sei? E così via, la domanda è posta a ciascuno e ciascuna di noi. Qual è il senso di questa domanda? Dio, che conosce la forma e il luogo del nostro esistere, non desidera ascoltare qualcosa che già sa.

Piuttosto dà il via ad un'operazione di recupero della nostra coscienza a volte incagliata in fondali fangosi e intrappolata dai sì e no, dai più o meno, dalla disattenzione alla qualità dell'azione e da un pensiero generico, pressapochista e imbevuto da ciò che gli altri dicono.

Forse preferiremmo dirgli in cosa siamo impegnati, qual è il calendario delle cose da fare per questo mese che sta cominciando e forse anche per il prossimo. Ad organizzare la nostra vita personale e di comunità siamo piuttosto bravi.

Ma Dio vuole sapere altro da noi..

Dove sei, chiede il Signore e in questo modo ci obbliga a prenderci cura della nostra dimensione interiore che è, sì, spirituale ma anche, nelle sue risultanze pratiche, etica: un sentire alla base dell'agire.

E dunque, in questo preciso momento, dove siamo rispetto alla verità di noi stessi, forse la nascondiamo per paura di non piacere? Forse ci sentiamo obbligati a comportarci in maniera reattiva, cioè a mostrare di noi solo quello che pensiamo possa piacere agli altri, così come si fa su Fb per ottenere un like in più?

Che fatica e che dolorosa frattura interiore causa essere come tu mi vuoi.

Ricordate? Una bellissima canzone di Mina, ma a pensarci altamente diseducativa e poco evangelica nell'esaltare un amore pietito per merito. Neanche Dio ci impone di essere come Lui vuole che siamo, ci aiuta piuttosto a divenirlo.

E comunque la domanda di Dio è prima di tutto personale, intima e disturbante perché ci si deve fermare e trovare il coraggio per discendere nel profondo. Solo così si può riportare a galla ciò che il fare quotidiano spesso nasconde e cioè un'immagine complessa, contraddittoria ma finalmente sincera di chi realmente siamo.

Insomma Dio ci invita a fare i conti con noi stessi perché senza questo esercizio di verità sarà molto difficile risolvere i nostri problemi. E chi si nasconde come fanno Adamo ed Eva, ha evidentemente un problema. Loro perlomeno ne sono consapevoli, noi, trafelati dal portare a casa ogni giorno i risultati dei nostri impegni, rimuoviamo la questione. Il *dove sei di Dio* ci ricorda che il sentimento di coerenza, di continuità tra il dire e il fare può essere illusorio.

E in effetti quando tutto procede sufficientemente bene non viene proprio spontaneo chiederci dove siamo, cioè se la nostra collocazione di fronte a noi stessi e agli altri ha usato come bussola l'Evangelo.

Forse è per questo che la voce di Dio risuona più facilmente in particolari circostanze della vita, momenti di difficoltà in cui avvertiamo quanto sia fragile la nostra fede proprio quando da essa vorremmo ricavare forza e integrità di pensiero, parola, azione.

E quello smarrimento allora diventa il momento giusto per comprendere cos'è in noi che ci indebolisce e lì non ci si può più nascondere né a se stessi né a Dio.

La domanda di Dio non mette sotto giudizio, sia ben chiaro, la voce di Dio non rimbomba nel giardino, si fa semplicemente udire nella chiarezza del suo significato che vuole aprire alla riflessione spirituale sul disvalore di una vita bloccata nel nascondimento. Uscire dal nascondiglio, ritornare a se stessi scoprendo che è Dio a farci fare un passo in avanti rispetto all'inerzia morale, fa sì che si debba rispolverare l'insegnamento del Vangelo di Gesù.

All'esigenza di una risposta individuale rispetto alla domanda posta ad Adamo e ad ogni uomo e donna di qualunque epoca, si affianca l'esigenza speculare di una risposta comunitaria.

Dove sei, chiede Dio alla chiesa, e non cosa fai.

L'interrogativo ha a che vedere con la posizione della chiesa rispetto al Vangelo, inteso come forma e contenuto dell'esistenza credente. E' il grado di distanza dall'annuncio di Gesù che definisce la comunità dei fedeli.

Al Sinodo, tra i mille argomenti di cui si è discusso, ha preso piede un breve confronto tra due opposte analisi descrittive della nostra chiesa.

Prima voce rammaricata: è piccola numericamente; *seconda voce*: ma non è una novità perché lo è sempre stata e quindi perché disperarsi; *terza voce*: è grande perché nonostante i numeri bassi il nostro parlare è incisivo. All'estero ci stimano e ci appoggiano, e in Italia il nostro dire ha uno spazio di rilievo nel dibattito pubblico, dunque in realtà è grande nel riscontro positivo che ottiene.

Alla fine, la categoria paradossale del "piccola ma grande" ha messo tutti d'accordo. Svanita ogni preoccupazione rispetto a cosa siamo e a cosa saremo.

Ciò su cui però Dio pone la questione è dove siamo rispetto al Vangelo? E non quanti siete.

Il "dove siamo" non si misura neanche sull'impegno ad annunciare il Vangelo a qualunque ora e in ogni modo, alla radio, online, sulle piazze, sulla carta stampata, in chiesa, attraverso l'agire diaconale istituzionalizzato o "fatto in casa. Il dove siamo e dunque chi siamo, come comunità di fedeli, si misura sull'essere in Cristo o meno.

Dove ci collochiamo rispetto alla signoria di Cristo che confessiamo guidare la nostra vita.

Ecco cosa interessa a Dio: dov'è Cristo e dove siete voi. E' una domanda teologica, esistenziale, etica, la cui risposta definisce il mio grado di *coerenza* in base alla posizione, di nascondimento o meno, che assumo nei confronti delle parole di Gesù sempre dette senza alcuna ambiguità, sempre a difesa della dignità e dei diritti di ogni ultimo oltraggiato dall'odio e dal potere dei più forti.

Dove sei Adamo, dove sono, dove siamo tutte e tutti noi.

Grande o piccola chiesa che si sia, l'interrogativo di Dio non può essere accantonato, perché è l'unico stimolo che ci induce, come singoli e come comunità, a cercare sempre e di nuovo quale è la giusta posizione verso noi stessi, la società e il Signore. La posizione, cioè, della coscienza fedele a Gesù, che non può che avere il suo centro nella fede, quella di oggi da ravvivare per poterla ritrovare anche domani.

Amen